

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160220SAP_GP1.pdf	20/02/2016	SAP	G Pediconi	Trascrizione	Fondamentalismo Malafede Termine fisso

SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

IL POTERE *CHI* PUÒ

20 FEBBRAIO 2016
4° SIMPOSIO¹

Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

Testo principale

M. Delia Contri, *La mala-fede del termine fisso d'eterno consiglio*

Maria Gabriella Pediconi

Quello che ha appena detto Glauco Genga mi fa venire in mente di un libro di cui ho letto in questi giorni, uscito recentissimamente, scritto da un neuroscienziato, *Il cervello idiota*. È l'accusa che ha fatto questa suora all'uomo della strada.

Mi metto su quello che abbiamo letto nel testo di Mariella sulla donna come termine fisso.

Per motivi di tempo sarò schematica, ma ogni passaggio meriterebbe un'articolazione, un'argomentazione che non farò.

Il termine fisso è prodotto da un procedimento che genera fondamentalismo, quindi ogni volta che troviamo un termine fisso possiamo dire che siamo nel campo di un fondamentalismo, il fondamentalismo del termine fisso.

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

Il nevrotico, diceva Mariella stamattina, lavora in difetto di legge: è un difetto che lui stesso si mette a produrre, quindi difetto e poi prodotto come difetto.

Il termine fisso è un vaso, un contenitore, che cosa contiene? Contiene un'opposizione che fa da terreno di coltivazione di una obiezione al rapporto, obiezione al rapporto in generale.

Ora vi propongo di osservare la posizione della donna nelle seguenti frasi; sono coppie di frasi: proteggere una donna/essere protetto da una donna; sedurre una donna/essere sedotto da una donna; temere una donna/essere temuto da una donna; possedere una donna/essere posseduto da una donna; tentare una donna/essere tentato da una donna.

La prossima frase che dirò non può essere costruita in coppia ed è "essere partoriti da una donna", la coppia non si può fare e non è senza effetto che non si possa fare, direi che è il motivo del termine fisso.

In tutte queste coppie troviamo il soggetto in una posizione scomoda, costretto: da proteggere una donna a essere protetto da una donna, immaginatevele tutte in coppia.

È una posizione scomoda, è costretto tra complemento oggetto e oggetto contundente, quindi ritrovarsi contro l'oggetto; sono frasi che descrivono opposizioni perché non si sta bene né nel possedere una donna, ad esempio, come schiava né nell'essere posseduti da una donna, mettiamo, tiranna.

Si può uccidere la donna in carne ed ossa, diceva Giacomo Contri prima, ma l'omicidio non risolverà l'opposizione.

Il contenuto dei femminicidi che riempiono la cronaca è proprio questo, ma nessuno vede.

Ad alimentare questa opposizione esercitata come obiezione al rapporto non sono solo gli uomini, ma tutti, anche le donne, quasi direi a cominciare dalle donne.

Esempio. Una donna sogna che deve andare in bagno, ma è appena entrato suo marito. Nel sogno bussa alla porta e sulla porta discutono, lui dentro e lei fuori, su chi dovrebbe andare in bagno per primo. Discutono su chi ha diritto di andare in bagno per primo. La sognatrice, una donna, fa sostenere al marito – perché la sognatrice è lei – che al bagno ci va prima lui. Quindi il primato di lui è stabilito da lei.

Lavorando su questo sogno, la donna sul divano confessa: "Se fossi nata maschio, la mia vita sarebbe stata tutta diversa, sarebbe stata facile come quella dei miei fratelli".

Ha confessato la costruzione della posizione femminile come uno dei corni dell'opposizione che poi è diventata una obiezione a tutti i rapporti.

Questa è l'obiezione che Freud rileva – bravo – quando individua la lagnanza, che prima Vera ha chiamato molesta, del melanconico: Freud individua nelle lagnanze moleste del melanconico questa coltivazione di rapporti prodotti e produttori obiezione. Questi rapporti sono svilenti per il soggetto e avvilenti per tutti gli altri. È un terreno di coltivazione della malafede o odio, è lo stesso.

Il fatto è che il melanconico coltiva prodotti e rapporti pari merito: è in malafede coltivare rapporti pari merito perché un rapporto non è mai pari merito. La soddisfazione non è pari merito, è asimmetrica, è prodotta dall'asimmetria.

Mi avvio verso la conclusione.

Come la riconosciamo la malafede? Ho provato a pensare a quello che ci ha proposto Mariella, quindi la malafede non solo come termine di un giudizio conoscitivo, ma come un giudizio operativo. Quindi come la riconosciamo? Perché non è che la malafede dice: "Ehilà, sono in malafede" ci vuole una competenza, un modo per scoprirla.

Mi è venuto in aiuto un articolo, la Repubblica di ieri, *Il mercante d'arte che rubava per Hitler*;² forse qualcuno di voi l'ha letto.

Quest'articolo mi sembra molto interessante per rispondere a questa domanda: come riconosciamo la malafede?

Vado velocemente. «Sei anni fa, su un treno svizzero, la polizia doganale esegue un controllo di routine tra i passeggeri diretti a Monaco. E trova addosso ad un vecchietto dall'aria innocua novemila euro in contanti, cuciti nella giacca».³ Ci vuole tempo per fare una cosa del genere.

«Lì per lì non accade nulla, magari a qualcuno» – scrive il giornalista acuto – «scappa anche un sorriso per il nascondiglio antiquato di Cornelius Gurlitt».⁴ Qualcuno si insospettisce e decide che questa cosa, i novemila euro cuciti nella giacca, è un po' strana dato che «il settantannenno è ufficialmente povero, senza un reddito. Così, dopo qualche indagine, i poliziotti bussano alla porta dell'appartamento nell'elegante quartiere di Schwabing, a Monaco. Quello che trovano, farà storia. Gurlitt vive come un barbone, si nutre di cibo in scatola, ammassa carte e immondizia in mezzo a mobili da quattro soldi, ma alle pareti e ammassati negli angoli nasconde uno dei tesori più inestimabili del secolo. Migliaia di capolavori di ogni epoca, dati per scomparsi il 13 febbraio del 1945, bruciati ufficialmente nel terribile bombardamento di Dresda» – e invece non era vero niente – «uno degli episodi più cupi della fine della guerra (...)».⁵

«In realtà, quel patrimonio inestimabile cancellato dai libri di storia, è rimasto intatto (...) nel piccolo appartamento di Gurlitt (...) 1400 capolavori di ogni epoca: Canaletto, Picasso, (...) Matisse, Duerer, Kokoschka, Rodin. Altre migliaia di opere verranno rinvenute in una seconda casa a Salisburgo. Valore stimato, oltre un miliardo. (...)».⁶

Pezzi unici che questo Cornelius rivendeva uno alla volta per campare e che gli erano stati dati in eredità da suo padre Hildebrand Gurlitt, uno dei quattro uomini esperti d'arte nominati da Hitler per rubare opere d'arte per casa sua e per il suo museo a Linz.

È inutile dire che molti di questi quadri erano posseduti da ebrei, da ebrei o da altri, il fatto è che questo figlio ha costruito la sua vita come erede dei delitti di suo padre, cioè è stato un contenitore dei delitti di suo padre.

Come si scopre la malafede? Cucirsi novemila euro sotto la giacca è un atto da poverino, quindi quando incontriamo atti 'da poverino' dovremmo stare attenti.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

² T. Mastrobuoni, *Il mercante d'arte che rubava per Hitler*, la Repubblica, 19 febbraio 2016, www.repubblica.it

³ *Ibidem.*

⁴ *Ibidem.*

⁵ *Ibidem.*

⁶ *Ibidem.*